



REGIONE SICILIANA

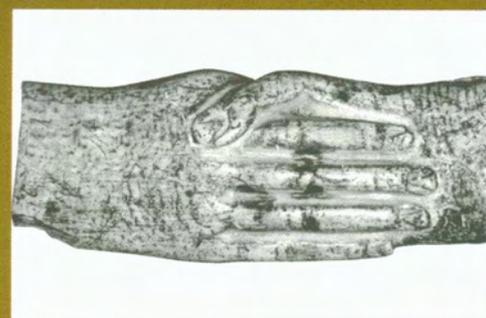
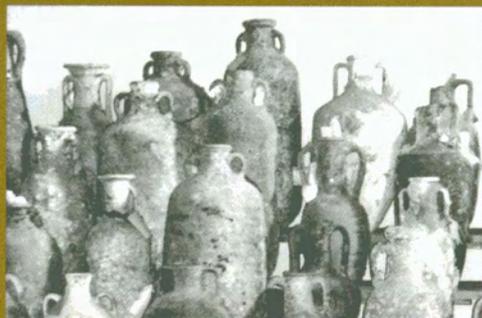
Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione

Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'educazione Permanente  
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani



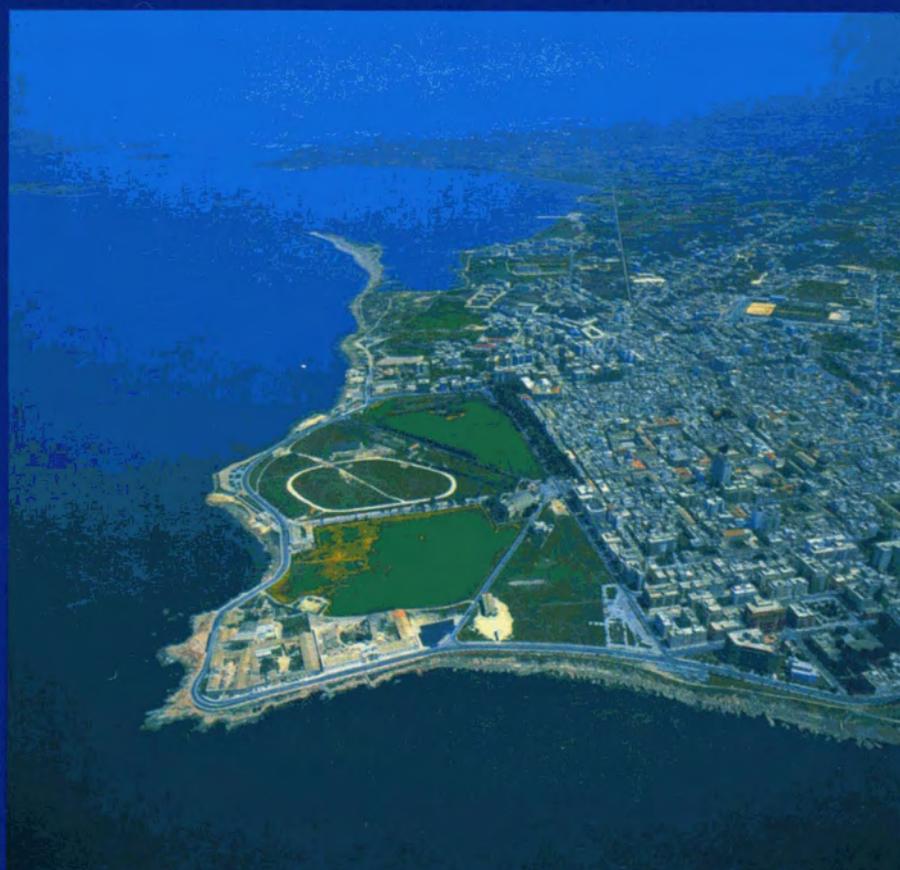
MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"

Marsala



IL MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"  
ITINERARI DIDATTICI: DAL MUSEO AL TERRITORIO

## *Da Mozia a Lilibeo*





REGIONE SICILIANA

*Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione*

Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente

Area Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani

MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"

Marsala

**IL MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"**  
**ITINERARI DIDATTICI: DAL MUSEO AL TERRITORIO**

***Da Mozia a Lilibeo***

2

Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione  
Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente

Palermo

## La madrepatria fenicia

L'area dell'odierna nazione del Libano è quella occupata, in antico, dalle città dei Fenici (fig. 1).

Questo popolo è da noi conosciuto con il nome dato loro dai Greci, *Phoinikes*, ossia "rossi", in quanto, secondo la tradizione, erano stati i primi ad usare il colore rosso (la porpora) per tingere i tessuti.

I Fenici non costituirono mai una nazione unitaria, come i Romani, ma ogni città, con un proprio territorio, manteneva la propria autonomia, sia di governo, sia di rapporti commerciali.

La nostra conoscenza della storia fenicia è condizionata dalla quasi totale mancanza di documentazione diretta, poiché non ci sono pervenuti testi scritti dai Fenici stessi; dobbiamo quindi utilizzare fonti indirette, come l'Antico Testamento o le notizie che si possono ricavare dagli storici greci.

Grazie a questa documentazione possiamo comunque tracciare un quadro della storia della Fenicia.

Le diverse città hanno sempre avuto contatti con i popoli circostanti: ad Oriente gli Assiri, i Babilonesi ed i Persiani, a Sud gli Egiziani; i Fenici, infatti, erano famosi sia per la loro abilità di naviganti e commercianti, sia per la loro capacità di esperti artigiani in grado di lavorare le materie prime presenti nella regione – legno, pietra, sabbie silicee – o importate, come avorio (fig. 2), oro ed argento.

Proprio per la vocazione marinara e commerciale dei Fenici le città sorsero tutte lungo la costa del Mediterraneo ed ognuna ebbe un momento di supremazia sulle altre.

Biblo ha stretti rapporti con il regno egiziano; nel secondo millennio è una ricca e fiorente città con grandi templi nei quali si depositano numerose offerte, realizzate in metalli preziosi (figg. 3-4). L'influsso della cultura egiziana è molto evidente in quasi tutti questi oggetti, come del resto in buona parte dell'artigianato fenicio.

Tra il secondo e il primo millennio a.C., Sidone, situata poco a sud di Biblo, sembra essere il più importante centro fenicio, visto anche che spesso il nome "Sidoni" viene utilizzato come sinonimo per "Fenici" sia nell'Antico Testamento sia nei poemi omerici.

In seguito il ruolo predominante è assunto da Tiro, frequentemente nominata nei testi dell'Antico Testamento, come luogo di provenienza degli artigiani e costruttori fenici, chiamati a edificare e decorare il tempio di Gerusalemme costruito dagli Ebrei per ospitare le tavole dei Dieci Comandamenti. Marinai fenici vengono in seguito utilizzati per condurre le navi che il re Salomone invia per



Fig. 1 - Il territorio abitato dai Fenici



Fig. 2 - Placchetta in avorio



Fig. 3 - Bracciale in oro

una spedizione commerciale nel Mar Rosso. Per circa trecento anni le città fenicie rimangono indipendenti, anche se versano tributi alle potenze circostanti, Egitto ed Assiria, ma intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. il regno di Assiria invade il territorio costiero sottomettendo le città fenicie ed è in questo periodo che sulla ribalta della Storia iniziano ad apparire i nomi delle colonie in Occidente, prima fra tutte Cartagine, che ben presto assumerà un ruolo predominante.



Fig. 4 - Coppa sbalzata in argento e oro

## Le colonie fenicie in Occidente

Agli inizi del primo millennio avanti Cristo i Fenici iniziarono a spingersi oltre i confini della loro terra, inizialmente nell'isola di fronte la costa, Cipro, ma gradatamente sempre più ad ovest, toccando l'isola di Malta, poi le coste africane, quelle spagnole, sarde e siciliane (fig. 5).

La ragione di questo interesse verso nuovi Paesi era fondamentalmente di natura economica; i Fenici non cercarono mai di conquistare nuove terre mossi dal desiderio di ingrandire il proprio territorio e la propria influenza politica, come in seguito faranno i Romani, ma erano interessati sia ad acquistare nuove materie prime che a vendere oggetti.

Secondo lo storico greco Erodoto, lo scambio dei prodotti avveniva tramite baratto: i Fenici, una volta arrivati in una nuova località, ancoravano la nave a poca distanza dalla spiaggia e disponevano

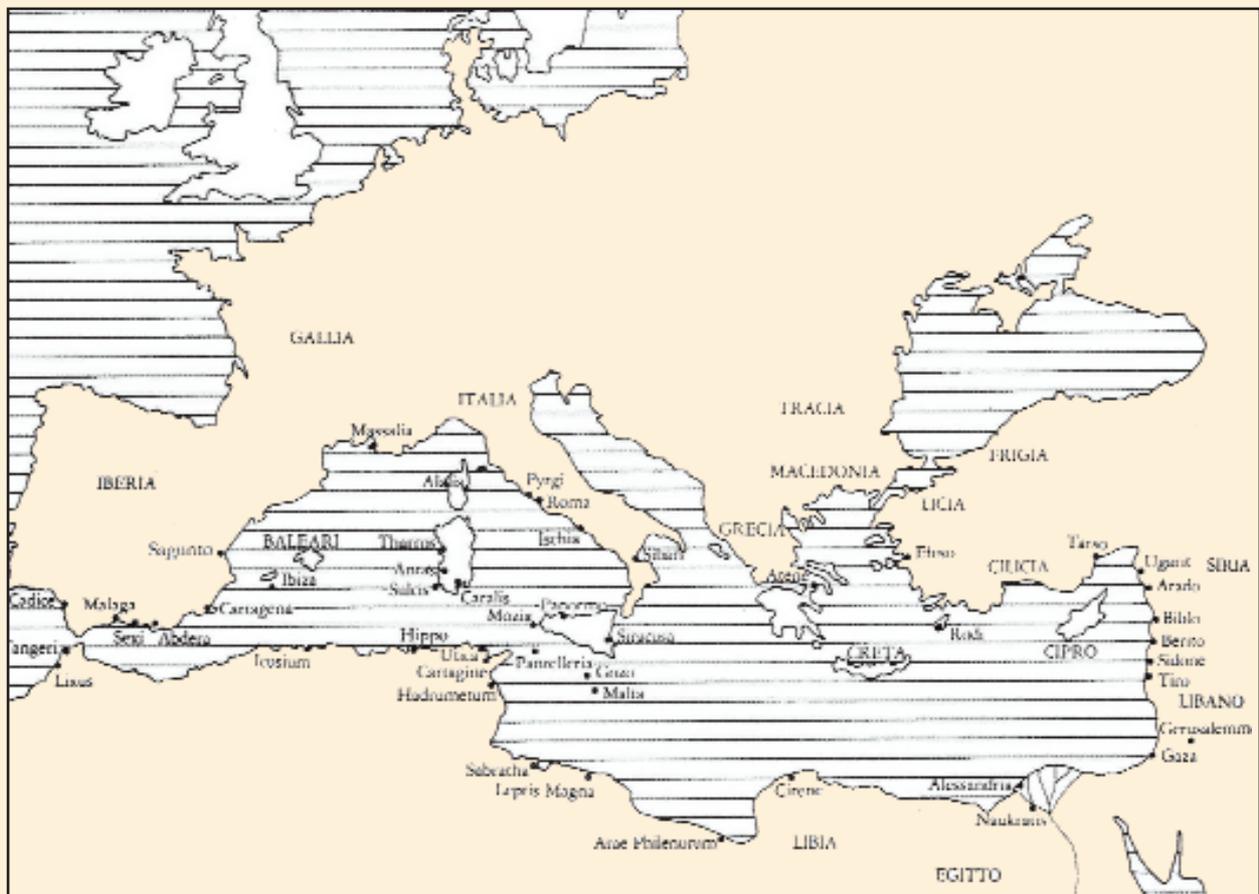


Fig. 5 - Le colonie fenicie nel Mediterraneo

sulla riva le merci, segnalando la loro presenza con dei falò. Le popolazioni locali arrivavano e collocavano dei minerali preziosi accanto alle merci cui erano interessati. Se i Fenici ritenevano che il valore corrispondesse a quello delle proprie mercanzie avveniva lo scambio, altrimenti si proseguiva fino ad ottenere una contropartita giudicata giusta da entrambe le parti.

Le colonie fenicie in Occidente nascono quindi inizialmente come punti di appoggio per il commercio e sono quasi tutte in posizioni geograficamente strategiche per gli scambi economici. Infatti sfruttano luoghi che permettono un facile accesso alle popolazioni dell'entroterra, come nel caso della città di Palermo, costruita alla foce di due fiumi.

Considerando le singole località in cui i Fenici fondarono le loro colonie, notiamo che la presenza fenicia nell'isola di Cipro è giustificata dall'esistenza di miniere di rame (il minerale veniva fuso in lingotti a forma di pelle di bue), mentre a Malta, luogo di transito nella traversata del Mediterraneo, gli insediamenti fenici sono situati in fondo a profonde insenature che offrono sicuri ormeggi.

Nell'Africa del Nord sono numerose le colonie fenicie presenti sulla costa, sia del Mediterraneo che dell'Atlantico, lungo le principali rotte mercantili ma la più importante di queste fu senz'altro Cartagine (QRTHDŠ "città nuova"). La città, fondata, secondo la tradizione, nell'814 a.C. presso l'attuale città di Tunisi, ad opera della principessa di Tiro Elissa (Didone nella tradizione epica latina), fuggita dalla madrepatria, ben presto divenne una potenza in grado di contrastare sia i Greci che i Romani.

L'interesse dei Fenici verso la Sardegna fu certamente provocato dalla sua ricchezza mineraria, ma non è da trascurare la centralità geografica dell'isola, nodo di traffici commerciali che dal Mediterraneo orientale arrivavano, attraverso il Tirreno, alle Baleari e poi alla Penisola Iberica.

Ugualmente l'interesse per le risorse minerarie spinse i Fenici in Spagna; una leggenda narra che l'argento era così abbondante in questo Paese, che i marinai fenici non solo caricavano sulle navi tutto il metallo possibile, ma lo utilizzavano anche per realizzare le ancore, sostituendole a quelle in piombo.

In Sicilia, secondo lo storico greco Tucidide, gli insediamenti fenici erano su promontori e isolette vicino alla costa "per facilitare i rapporti commerciali con i Siculi". I Fenici occuparono con le loro colonie, Mozia, Solunto, Palermo, la parte nord occidentale della Sicilia, poiché nel resto dell'isola era più forte la presenza greca (fig. 6). Almeno fino alla metà del VI secolo a.C., si manten-



Fig. 6 - Le città fenicio-puniche e greche in Sicilia

ne una convivenza pacifica fra i **Punici** (termine con cui i Romani indicavano le popolazioni di origine fenicia trapiantate in Occidente) e i Greci.

A questo periodo risale, infatti, l'intervento cartaginese in Sicilia, volto a contrastare le mire espansionistiche delle principali città siceliote e la loro politica antipunica. Pur non esercitando un controllo politico sui centri fenicio-punici, che mantennero la loro autonomia, Cartagine ne proteste in diverse occasioni gli interessi territoriali e commerciali, alimentando il lungo e alterno conflitto greco-punico che mutò gli equilibri e il quadro politico dell'isola.

Dei tre centri fenici ricordati dagli storici greci, Mozia è la colonia finora meglio conosciuta, poiché dopo la sua distruzione non ha subito sostanziali modifiche o sovrapposizioni.

Anche la città di Solunto fu distrutta completamente nel 395 a.C. da Dionisio di Siracusa; i superstiti si trasferirono sul Monte Catalfano, a circa 20 km ad est di Palermo, dove costruirono una città a pianta regolare di tipo greco. Finora non si avevano certezze sulla localizzazione della città fenicio-punica, ma sul promontorio di Solunto vanno emergendo i resti di un abitato punico e di una necropoli con tombe datate al VI secolo a.C., caratterizzate da materiali punici associati a ceramiche d'importazione greca.

La Palermo fenicia e punica giace sotto la città moderna; le fonti storiche indicano comunque l'esistenza di un nucleo abitato più antico (*Paleopolis*) e di un successivo ampliamento di questo in direzione del mare (*Neapolis*). La città di *Panormos* (in greco: "tutto porto") era dotata di un ampio porto, fondamentale per il suo ruolo strategico e militare.

Sono molti i centri della Sicilia occidentale che subirono una forte influenza dalla cultura fenicio-punica; tra i più rilevanti sicuramente Lilibeo, l'odierna Marsala, fondata nel IV secolo a.C. dopo la distruzione di Mozia; Erice con il santuario di Astarte (dea fenicia assimilata alla greca Afrodite e alla romana Venere) rinomato ancora in epoca romana; Selinunte che passò sotto il dominio punico nel 409 a.C., nel corso del conflitto che alla fine del V secolo a.C. vide coinvolte le città greche della Sicilia occidentale e centrale contro i Cartaginesi.



## Mozia

La città di Mozia fu fondata dai Fenici alla fine dell'VIII secolo a.C.

Il luogo scelto per l'insediamento è una piccola isola, al centro della laguna dello Stagnone, poco lontano dalla costa. Si tratta di una situazione geografica tipica degli insediamenti dei Fenici che prediligono località già difese dalla natura ma facilmente raggiungibili (fig. 7).

Il nome della città (MTW), è stato interpretato sia, con riferimento alla collocazione geografica, come "acque stagnanti, luogo paludoso", sia, con riferimento alla facilità di approdo, come "porto".

Ben presto l'intera superficie dell'isola, circa quaranta ettari, è occupata dalla città, che, a differenza della Lilibeo punico-romana, non è costruita con isolati regolari divisi ad intervalli prestabiliti da strade diritte, ma si sviluppa a partire da un nucleo centrale in modo vario (fig. 8).

Le fortificazioni cingevano per intero la città, con un basamento realizzato con pietre, alto circa 5 metri, sul quale si innalzava un muro in mattoni crudi. Il cammino di ronda era protetto da merli in pietra di forma semicircolare. Torri di forma rettangolare erano poste a distanza di circa 20 – 22 metri l'una dall'altra.

Finora sono state individuate tre porte di accesso alla città: Porta Nord, la più importante, con tre sbarramenti difensivi; Porta Sud, vicino al *Cothon* e la Porta di Nord Ovest. Le due opere urbanistiche che contraddistinguono Mozia sono contemporanee della costruzione delle mura nel VI sec. a.C.

La prima è la "Strada Marina", che da Porta Nord, attraversando lo Stagnone, permetteva il collegamento dell'isola con la terraferma. La strada, lunga circa due chilometri e larga in media sette metri, fu probabilmente utilizzata come comoda via di comunicazione con la zona costiera ed in particolare con l'insediamento che doveva sorgere in terraferma a Birgi. Attualmente della strada, interrotta in più punti, è conservata solo la massicciata sommersa.

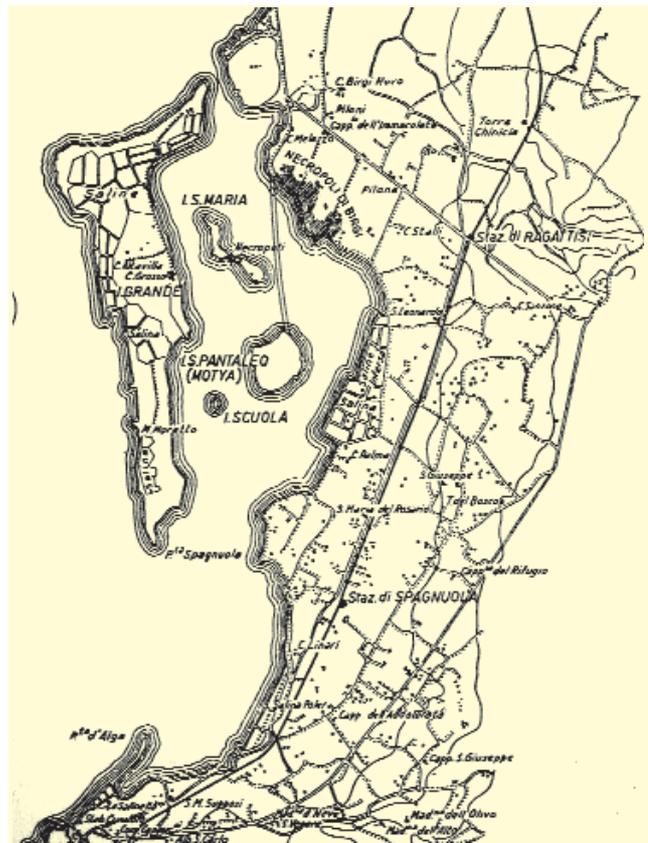


Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

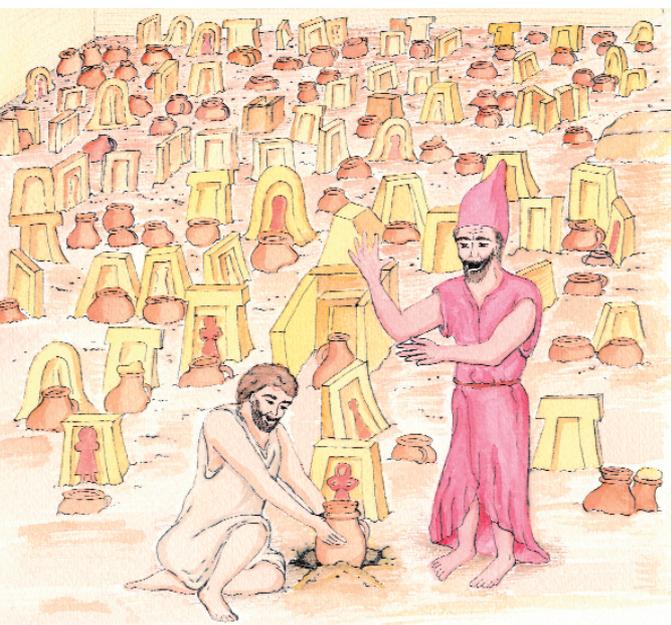


Fig. 10

La seconda è il *Cothon*, bacino di forma rettangolare situato presso la Porta Sud, profondo circa 2,50 metri, con un canale che permette l'accesso dallo Stagnone, interpretato dalla maggior parte degli studiosi come un porto interno della città di Mozia, nel quale piccole imbarcazioni potevano entrare per il carico e scarico merci.

Recenti scavi hanno messo in luce, accanto al *Cothon*, un grande tempio (Zona C) per cui si può ragionevolmente supporre che il bacino potesse anche essere utilizzato per riti relativi ai culti che si svolgevano nell'edificio sacro.

Considerata la piccola parte di abitato scavata, non è possibile descrivere con certezza una "casa" tipo. Ogni abitazione doveva avere un cortile interno, a cielo aperto, sul quale si affacciavano le stanze della casa e nel quale si trovava il focolare o il forno per la cottura dei cibi e la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, da utilizzare per il fabbisogno domestico.

Nel settore nord-occidentale della città di Mozia sono state individuate due aree utilizzate per la produzione. Una, a sud della necropoli, è caratterizzata dalla presenza di fosse circolari, scavate nella roccia dell'isola, destinate probabilmente alla tintura o conciatura dei tessuti; l'altra (Area K), a nord del Santuario di Cappiddazzu, è connotata dalla presenza di forni da vasaio, strutture di forma ovale o circolare a due piani. Al piano inferiore, generalmente interrato, era una camera di combustione e a quello superiore una camera di cottura. I due ambienti erano separati da una suola provvista di una serie di fori, che consentivano la circolazione dei gas caldi prodotti dalla combustione.

E' da ricordare inoltre che proprio nell'Area K è stata trovata, nel 1979, la scultura in marmo, di fattura greca, raffigurante un giovane uomo che indossa una lunga tunica, conosciuta come "Il giovane di Mozia", databile alla prima metà del V sec. a.C. (fig. 9).

La città di Mozia doveva avere più di un santuario; finora ne sono stati individuati tre: uno vicino al *Cothon*, gli altri due nella zona nord.

Attualmente è sconosciuta la divinità adorata nel santuario vicino al *Cothon*, così come quella di uno dei due santuari posti a nord, chiamato "Cappiddazzu"; il nome "grande cappello" è legato a storie, riguardanti o il fantasma di un monaco che proteggeva il vigneto dalle incursioni dei ladri o più probabilmente, alla presenza di uno spaventapasseri.

L'altro santuario posto nella zona nord dell'isola è il **Tofet**, dedicato al dio **Baal Hammon**, nel quale,

secondo gli autori greci e latini, i Fenici sacrificavano il figlio primogenito alla divinità, ponendolo su di un rogo. Il *Tofet* di Mozia è un'area recintata, di forma grosso modo triangolare, all'interno della quale si trovava un piccolo tempio e un'ampia area a cielo aperto dove, dentro vasi, venivano deposte le ceneri delle offerte/sacrifici. Per diversi secoli sui vasi sono state collocate delle stele, figurate o non, ad indicare la presenza di un'offerta (fig. 10).

Le analisi effettuate sulle ceneri presenti nei vasi hanno permesso di affermare che la maggior parte dei resti appartengono ad animali, come capretti o agnelli, e solo una minima parte è relativa ad individui umani in tenera età.

La **necropoli** arcaica di Mozia (fig. 11), prevalentemente ad **incinerazione**, si trova alla periferia dell'abitato e finora vi sono state rinvenute poco più di duecento sepolture riconducibili a tre tipi:

a) cassette (ciste), formate da lastre di pietra, all'interno delle quali sono deposte le ceneri;

b) vasi **cinerari** di vario tipo, posti in una fossa scavata nel terreno;

c) blocchi di pietra con incavo centrale nel quale deporre le ceneri.

Il **corredo** (fig. 12) è posto sempre all'esterno del cinerario ed è caratterizzato dall'associazione di ceramiche fenicio-puniche con ceramica di importazione greca e oggetti personali, come armi e gioielli in metalli preziosi o **pasta vitrea**.

Le prime sepolture possono essere datate intorno alla fine dell'VIII sec. a.C., la maggior parte delle **deposizioni** risale al VII sec. a.C., mentre sono finora scarse le sepolture di VI e V sec. a.C., epoca nella quale compaiono anche le sepolture ad **inumazione**, all'interno di sarcofagi in pietra all'esterno della necropoli, distribuite in un'ampia fascia costiera, tra le mura di fortificazione e il mare.

Sulla prospiciente terraferma, sul promontorio di Birgi, è stata rinvenuta una vasta necropoli a prevalente inumazione, che si data tra il VII ed il III secolo a. C., in base ai corredi e alle deposizioni esterne rinvenute (fig. 13). Un tempo considerata la necropoli "recente" di Mozia, oggi in base a recenti studi e scoperte archeologiche si pensa che fosse pertinente ad un altro centro abitato, strettamente collegato all'isola attraverso la strada marina.



Fig. 11

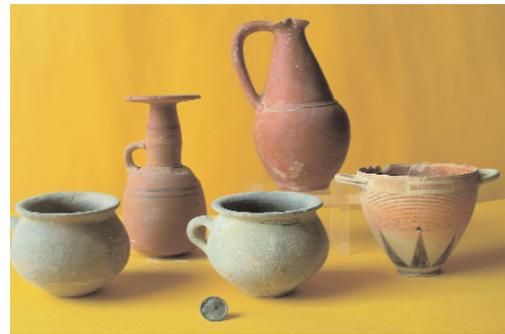


Fig. 12

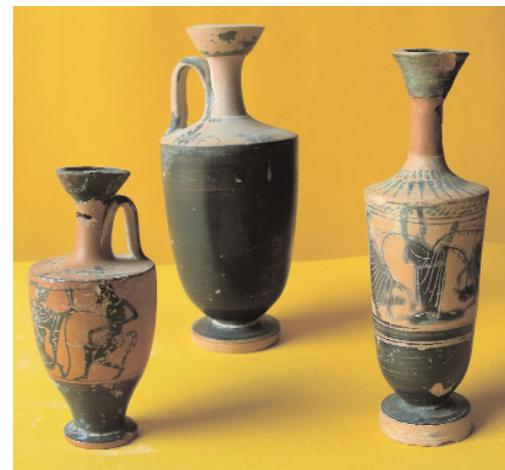


Fig. 13

## La distruzione di Mozia

Agli inizi del IV sec. a.C. il tiranno Dionisio di Siracusa, riunito un grande esercito, mosse verso la zona nord-occidentale della Sicilia, al fine di conquistare le città fenicio-puniche ed impedire così ai Cartaginesi di mantenere un punto di appoggio in Sicilia.

Dopo aver sottomesso Erice, l'esercito siracusano, nel quale erano presenti anche soldati provenienti dalla Grecia, composto di 80.000 fanti e 3.000 cavalieri, con una flotta di 200 navi da guerra, pose l'assedio a Mozia.

I Moziesi chiesero aiuto a Cartagine, che inviò una flotta al comando di Imilcone. Le navi cartaginesi si posizionarono all'uscita dello Stagnone, pronte a colpire le navi greche non appena avessero tentato di uscire dalla laguna. Ma Dionisio fece trasportare le sue navi su rulli di legno attraverso un lembo di terra, per poter cogliere alle spalle il nemico; i Cartaginesi, presi di sorpresa, furono costretti a ritirarsi, lasciando i Moziesi soli a combattere.



Fig. 14

Le mura della città furono colpite con arieti e catapulte, mentre i Greci, utilizzando torri con ruote, portavano i soldati all'altezza delle mura dove si trovavano i difensori. Da parte loro i Moziesi si difendevano lanciando proiettili infuocati per incendiare le macchine da guerra di legno. I Siracusani riuscirono a fare una breccia nelle mura di cinta e il combattimento si sviluppò anche all'interno della città, con i Moziesi asserragliati dentro le case e i Siracusani sulle torri mobili.

Al tramonto il combattimento era sospeso, ma una sera i Greci fecero solo finta di ritirarsi e durante la notte tornarono nuovamente all'attacco. La battaglia fu sanguinosa, si salvarono solo i Moziesi che si erano rifugiati nei santuari dove erano venerate divinità rispettate dai Greci.

I Siracusani saccheggiarono e distrussero Mozia e lasciarono dietro di sé solo rovine. Così anche se un anno dopo, nel 396 a.C., l'isola venne riconquistata, la città non fu ricostruita

e i Cartaginesi ritennero più opportuno fortificare il promontorio di Capo Boeo dove fondarono la nuova città di Lilibeo, che divenne ben presto un importante caposaldo punico in Sicilia.

Possiamo immaginare scene dell'assedio di Mozia grazie al rinvenimento di armi in prossimità delle mura e all'interno dell'abitato (fig. 14):

punte di freccia triangolari in bronzo;

punte di giavelotto, più lunghe, con l'asta di bronzo per inserirle in un supporto di legno;

punte di lancia di ferro con il manico cilindrico nel quale inserire un bastone di legno;

proiettili di piombo a forma arrotondata e a forma di ghianda da utilizzare con una fionda.



## Dalle stele di Mozia alle stele di Lilibeo: un confronto

Le stele di Mozia sono state rinvenute nel **tofet**, il complesso sacro più emblematico della cultura fenicia dell'isola, caratterizzato da un grande recinto per le deposizioni dei sacrifici, anche umani, tributati alla somma divinità del **pantheon** fenicio, Baal Hammon.

Il santuario ha restituito più di mille **deposizioni** e circa duecento **stele** distribuite su sette strati, oltre a una serie di installazioni per il culto, che si datano dalla fine dell'VIII agli inizi del IV secolo a.C. Questa articolata stratigrafia del tofet rivela, non solo l'intenso utilizzo dell'area per tutto

il periodo di vita della città, ma offre anche un'immagine autentica della vita religiosa dei suoi abitanti.

A partire dalla prima metà del VI secolo a.C. le sepolture iniziano ad essere segnalate da stele in calcare di diverso tipo, decorate con simboli e personaggi realizzati a **bassorilievo**, ma anche ad **altorilievo**, o semplicemente incisi entro una nicchia ricavata sul lato anteriore della stele stessa.

Le stele di Mozia presentano, sia nel repertorio delle immagini, sia nella tipologia, una varietà e una ricchezza che non hanno confronti con altri centri punici, attestando la particolare versatilità e l'originalità degli artigiani locali nel riproporre e innovare liberamente i modelli della madrepatria fenicia.

Quelle più semplici sono costituite da un parallelepipedo più o meno squadrato con sporgenze alla base e al coronamento, prive di decorazione o recanti semplici immagini geometriche e non figurate, dal forte valore simbolico, tipiche dell'**iconografia** sacra fenicia, fedele ad una rappresentazione tendenzialmente astratta.



Fig. 15

Particolarmente comuni sono le raffigurazioni schematiche della divinità, come il **betilo** (fig. 15), semplice o multiplo, l'**idolo a bottiglia**, o il motivo a losanga, talvolta sormontati dal disco solare con la falce lunare. Quelle più articolate, le più diffuse, sono del tipo ad **edicola**, molto vicine a modelli egiziani ed orientali. All'interno della nicchia, affiancata da pilastri, o anche da colonne decorate da motivi floreali, compare la decorazione figurata. Tra i personaggi femminili si afferma la figura rappresentata di profilo o frontale, più o meno schematizzata, talvolta con acconciatura **egittizzante**, nuda o con lunga veste aderente e braccia portate al petto a tenere un oggetto come il fiore di loto o il tamburello (figg. 16-17).

Anche la figura maschile è abbastanza diffusa nel repertorio delle stele di Mozia, generalmente rappresentata di profilo con corto gonnellino, o in trono, o talvolta nuda, motivo quest'ultimo rarissimo nel mondo punico. Particolarmente significativi la figura maschile recante un'offerta all'altare o un personaggio, forse da identificare come un sacerdote, dal tipico aspetto egiziano con alto copricapo a **tiara**, barba a punta e mano alzata nel gesto di preghiera (fig. 18). Altro tipo di stele è quello a trono, con spalliera e braccioli terminanti con incensieri che trova confronti anche con esemplari da Cartagine o da Tharros, in Sardegna. Costituiscono, invece, una particolarità moziese le stele doppie che possono presentare due personaggi nell'atto di venirsi incontro.

Anche l'uso della pittura, soprattutto del colore rosso, funzionale a vivacizzare e a far risaltare il motivo decorativo, rivela, pur nella semplicità della stesura, che non fa distinzione tra linea di contorno e campitura interna, una certa originalità (fig. 19).

Di notevole interesse la presenza in alcuni esemplari di iscrizioni dedicatorie, incise nel calcare, o eseguite a pittura rossa, in cui il dedicante dona la stele alla divinità Baal Hammon ringraziandolo per avere ascoltato la sua preghiera.

Dopo la distruzione di Mozia nel 397 a.C., gli abitanti che fondarono la nuova città di Lilibeo conservarono le proprie tradizioni culturali e artistiche assimilando profondamente anche le influenze dei coevi modelli greco-ellenistici e in seguito romani.

Le stele dipinte, che cronologicamente si distribuiscono dal III secolo a.C. fino alla prima età imperiale, costituiscono una produzione tipica di Lilibeo e si differenziano dalle stele di Mozia, sia nella tipologia architettonica e nella tecnica che fa largo uso dello stucco dipinto, sia nello stile, vicino ai caratteri della pittura "popolare-provinciale" di ambito romano, sia nella funzione che assolve ad un uso esclusivamente funerario e non più **votivo**.

In seguito ai rinvenimenti di stele e di **epitymbia**, simili a quelli acquistati alla fine dell'Ottocento dall'archeologo A. Salinas per il Museo di Palermo, nella vasta necropoli lilibetana di periodo ellenistico-romano, si è potuta accertare la funzione funeraria di questi piccoli monumenti. Anche in questo caso, la stele segnalava la presenza di una sepoltura e l'ambito funerario era richiamato dagli stessi motivi iconografici in essa presenti (vedi III, pp. 25-26).

Tra le più antiche, oltre quelle a semplice lastra rettangolare, risulta particolarmente diffuso il tipo ad edicola con **timpano** che riproduce, su piccola scala, modelli architettonici di età **ellenistica** (fig. 20). In età romana, questi piccoli monumenti sepolcrali si articolano in una struttura più elaborata con basamento e colonnine ai lati della nicchia centrale (fig. 21).

Uniche nella produzione lilibetana la stele dalla sommità arrotondata (fig. 22) e la stele con nicchia ricavata entro il fusto di una colonnina.



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21

Tutte lavorate nel blocco di calcare, le stele sono decorate, nella parte anteriore, con fregi vegetali, o simboli e personaggi della tradizione punica, come ad esempio, i betili, il sacerdote con cappello a punta, il caduceo, la mano alzata e il simbolo di **Tanit**, che diffuso nel mondo punico in età **ellenistica** è, infatti, assente a Mozia. Ricorrente anche il personaggio panneggiato nell'atto di compiere una libagione di fronte a un **bruciaprofumi** con una melagrana nella mano destra.

La novità iconografica è rappresentata dal tema del banchetto di origine orientale, che troverà continuità in età romana nella decorazione degli ipogei, con la funzione di celebrare la memoria del defunto eroizzato. Un'iscrizione in greco o anche in semitico con il nome del defunto, talvolta preceduto dal termine *eròs agathòs* (buon eroe) e dalle forme augurali *kàire* (sta bene), *kàire katà kthònòs* (sta bene sottoterra), può accompagnare la scena. Lo schema compositivo è alquanto ripetitivo: il defunto sdraiato sul letto conviviale (*kline*) con in mano un calice, una melagrana o dell'uva è accompagnato da altre figure sedute o stanti recanti oggetti, mentre tavole colme di vivande, o ghirlande, festoni e motivi simbolici di derivazione punica, qui ridotti ormai a decorazioni puramente accessorie, dipinti sullo sfondo o sugli elementi architettonici, arricchiscono la scena. Le pitture sono eseguite con brio cromatico nella tecnica **a fresco** o ad acquarello su uno strato preparatorio di stucco: la linea bruna sottolinea i contorni delle figure rese in maniera sintetica, ma con una certa attenzione per la definizione fisionomica. E' assente la resa prospettica dello spazio e il senso delle proporzioni e le scene sono apprezzabili più per l'immediatezza e la vivacità del linguaggio pittorico, che per l'adesione a canoni formali di tradizione classica.

Questa forte commistione di elementi attinti dalla tradizione punica e di modelli ellenistico-romani e il profondo **sincretismo** religioso e culturale che le stele di Lilibeo documentano, rimane forse la nota più distintiva e originale della produzione artistica di una città che, per la sua stessa posizione geografica, assumerà nel corso del tempo un ruolo chiave di collegamento tra il mondo orientale e il mondo occidentale.



Fig. 22

## Glossario

**A fresco/Affresco:** tecnica di pittura murale che consiste nello stendere i colori, diluiti in acqua, su uno strato di intonaco fresco.

**Altorilievo:** scultura nella quale le figure, legate ad un piano di fondo, ne sporgono fortemente.

**Baal Hammon:** una delle più importanti divinità del *pantheon* fenicio, venerata come paterno e benevolo protettore della famiglia.

**Bassorilievo:** rappresentazione a rilievo nella quale le figure emergono poco dal piano di fondo.

**Betilo:** raffigurazione schematica della divinità secondo la religione semitica.

**Bruciaprofumi:** recipiente di varia forma utilizzato nell'antichità per bruciare profumi o incenso per il culto.

**Caduceo:** bastone, attributo di Ermes/Mercurio e poi per estensione attributo dei messaggeri. La sua forma era la raffigurazione di un bastone sul quale si attorcigliavano due serpenti.

**Ceramica:** è il termine generico utilizzato per definire ogni tipo di vaso prodotto in terracotta.

**Cinerario:** vaso utilizzato per contenere le ceneri del defunto.

**Cista:** cassetta formata da quattro lastre di pietra, utilizzata in genere per contenere le ceneri del defunto.

**Corredo:** è l'insieme dei vasi e degli ornamenti personali che accompagnano il defunto nella tomba.

**Edicola:** dal lat. *aedicula*: tempio, piccolo monumento sacro caratterizzato da due colonne sormontate da frontone.

**Egittizzante:** di stile o di influenza culturale egizia.

**Ellenistico:** pertinente al periodo dell'arte greca che va dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla battaglia di Azio (31 a. C.).

**Epitymbion:** piccolo monumento, di varia forma, posto sopra le sepolture.

**Epigrafe:** testo inciso su pietra.

**Fittile:** realizzato in terracotta.

**Iconografia:** studio o descrizione delle immagini relative ad un determinato soggetto.

**Idolo:** dal gr. *eidolon*: figura, immagine o statua di divinità adorata come sede della stessa.

**Incinerazione:** cremazione del defunto; i resti ossei bruciati sono deposti successivamente in un vaso.

**Inumazione:** deposizione del defunto all'interno di un sarcofago.

**Lekythos:** vaso per unguenti, in genere destinato ai corredi funerari.

**Libagione:** offerta sacrificale di sostanze liquide (vino, miele, latte) versata sull'altare, o in fosse scavate nel terreno ovvero sopra o dentro la tomba.

**Ipogeo:** tomba scavata nella roccia: un corridoio, può essere orizzontale o verticale, immette in una stanza funeraria sotterranea, che può accogliere più sepolture sia ad inumazione che ad incinerazione.

**Necropoli:** cimitero (dal greco "città dei morti").

**Pantheon:** in greco "tutti gli dei"; è l'insieme delle divinità venerate nelle religioni politeiste.

**Semiti/Semitico:** popolazioni, secondo la Bibbia, discendenti da Sem, figlio di Noè, come i Fenici, gli Ebrei, gli Arabi.

**Sincretismo:** fusione di dottrine di origine diversa, sia in ambito religioso che in ambito filosofico.

**Stele:** lastra in pietra, di forma generalmente rettangolare, su cui sono incise raffigurazioni o brevi testi di devozione alla divinità.

**Tanit:** dea punica simile, nelle funzioni e nelle caratteristiche, all'Astarte fenicia, documentata a partire dal V secolo e soprattutto in età ellenistica.

**Tiara:** copricapo a forma di cono utilizzato come segno di distinzione regale o sacerdotale.

**Timpano:** nei templi la parte triangolare compresa tra le cornici inclinate e quella orizzontale.

**Tofet:** dall'ebraico, con il significato, probabilmente, di "far passare per il fuoco"; è il recinto sacro di tipo fenicio dove venivano seppelliti i resti ossei, cremati, di animali e di esseri umani in giovane età.

**Tripode:** arredo, quasi sempre di metallo, composto da un piede che terminava con tre zampe (tripode in greco) sul quale veniva posato un piatto poco profondo e largo; utilizzato anche come braciere.

**Votivo:** offerto in voto come segno di ringraziamento per grazia ricevuta o desiderio esaudito.

## VERIFICHE

1. Trova, su una carta geografica, l'attuale nazione del Libano e traccia una rotta che tocchi i Paesi dove sono state individuate colonie fenicie.
2. Con l'aiuto di un atlante storico, individua la posizione dei regni del Vicino Oriente con i quali avevano contatti i Fenici: l'Assiria, la Mesopotamia, la Persia, l'Egitto, il regno di Israele. Con quale nome sono oggi conosciuti quei paesi?
3. Sappiamo quali materie prime i Fenici cercassero nei loro commerci. Attualmente, nei luoghi da loro colonizzati, sono ancora presenti quei minerali?
4. Qual era la funzione del *tofet* ? Descrivilo oppure prova a disegnarlo sulla base delle illustrazioni del testo.
5. Prova ad immaginare come poteva essere armato un guerriero moziense.
6. Disegna una stele dal *tofet* di Mozia e una stele dalla necropoli di Lilibeo. Avevano la stessa funzione? Trovi qualche somiglianza tra l'una e l'altra?

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1971  
 AA.VV. 1988  
 AA.VV. 1988  
 AA.VV. 1989  
 AA.VV. 1992  
 AA.VV. 1999  
 ACQUARO, E.- AUBET, M.E.  
 FANTAR, M.H. 1993  
 AMADASI, M.G. 2005  
 BONACASA, N. -  
 BUTTITA, A. (a cura di) 1988  
 CIASCA, A. et alii 1964-1978  
 CIASCA 1992  
 DI SALVO, R.- PATTI, C. 2005  
 FALSONE, G. 1991  
 FAMÀ, M.L. (a cura di) 2002  
 FAMÀ, M.L. 2006  
 GARBINI, G. 1994  
 GIGLIO, R. 2001  
 GRAS, M.- ROUILLARD, P. -  
 TEIXIDOR, J. 2000  
 GRIFFO ALABISO, M.G. 1997  
 ISSERLIN, B.S.J. et alii 1974  
 IDEM 2005  
 MOSCATI, S. 1992  
 MOSCATI, S. - RIBICHINI S. 1991  
 NIGRO, L. (a cura di) 2004  
*L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma.  
*I Fenici, catalogo della mostra di Palazzo Grassi*, Milano.  
*Guida archeologica della Sicilia*, Bari.  
*Mozia, Itinerari - V*, Roma.  
*Dizionario della civiltà fenicia*, Roma.  
*Sulle rotte dei Fenici*, Roma.  
*Insedimenti fenici e punici nel Mediterraneo occidentale*, Itinerari- XIII, Roma.  
*Ancora sul nome di Mozia*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000, Palermo, pp. 575-578.  
*La statua marmorea di Mozia e la scultura di stile severo di Sicilia*, Atti dell'incontro di studio, Marsala 1986, Roma.  
*Mozia I-IX. Rapporti preliminari della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale e dell'Università di Roma*, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università di Roma.  
*Mozia: uno sguardo d'insieme sul tofet*, in *Vicino Oriente* 8/2, pp. 113-155.  
*Gli esemplari incinerati del tofet di Mozia. Indagine osteologica*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala- Palermo 2-8 ottobre 2000, Palermo, pp. 645-652.  
*Struttura e origine orientale dei forni da vasaio a Mozia*, Studi Monografici I, Palermo.  
*Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari.  
*Le armi di Mozia: una prima indagine di insieme*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec.a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, Atti delle quinte giornate internazionali sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-15 ottobre 2003, Pisa, pp. 243-254.  
*La religione dei Fenici in Occidente*, Roma.  
*Mozia, Lilibeo. Un itinerario archeologico*, Trapani.  
*L'universo phenicien*, Paris 1995; trad.it.: *L'universo fenicio*, Torino.  
*La necropoli di Birgi*, in Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima, Gibellina 22- 26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina, pp. 909-921.  
*Moty. A Phoenician and Carthaginian City in Sicily, I, Field Work and Excavations*, Leiden.  
*Moty, some urban aspects reconsidered*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala- Palermo 2-8 ottobre 2000, Palermo, pp. 573-595.  
*I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977; *Il mondo dei Fenici*, Milano 1979; *L'arte della Sicilia Punica*, Milano 1987; *Chi furono i Fenici*, Torino.  
*Il sacrificio punico dei fanciulli: realtà o finzione*, Roma.  
*Mozia - X. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi -2002, condotta congiuntamente con il Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i BB.CC.AA. di Trapani (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, I)*, Roma.

- NIGRO, L. (a cura di) 2005 *Mozia XI, Zona C. Il tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV 2003-2004, condotte congiuntamente con il Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i BB.CC.AA. di Trapani (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, II) Roma.*
- NIGRO, L.- ROSSONI, G. (a cura di) 2004 *“La Sapienza a Mozia” Quarant’anni di ricerca archeologica (1964-2004), Roma.*
- PARROT, A.- CHEHAB, M.H.- MOSCATI, S. 1998 *I Fenici, Milano.*
- RIBICHINI, S.- XELLA P. 1994 *La religione fenicia e punica in Italia, Itinerari - XIV, Roma.*
- SPANÒ GIAMMELLARO, A. 2002 *Strutture in mattoni crudi nelle “aree industriali” di Mozia, in Da Pyrgi a Mozia. Studi sull’Archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca, Roma, pp. 545-554.*
- TOTI, M.P. - VECCHIO, P.F. (a cura di), 2002 *I Fenici a Mozia. Percorso didattico. Il museo G. Whitaker e gli scavi archeologici dell’isola di Mozia, Regione Siciliana, Dipartimento BB.CC.AA e P.I., Marsala.*
- WHITAKER, J.I.S. 1991 *Motya. A Phoenician colony in Sicily, London 1921 (trad.: Mozia. Una colonia fenicia in Sicilia), a cura dell’Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo.*

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1 - Il territorio abitato dai Fenici. Da AA.VV., *I Fenici* (catalogo della mostra), Milano 1988 p.140.
- 2 - Placchetta in avorio. Da AA.VV., *I Fenici cit.*, p. 414.
- 3 - Bracciale in oro. Da AA.VV., *I Fenici cit.*, p. 382.
- 4 - Coppa sbalzata in argento e oro. Da AA.VV., *I Fenici cit.*, p. 444.
- 5 - Le colonie fenicie nel Mediterraneo. Da AA.VV., *I Fenici cit.*, p. 17.
- 6 - Le città fenicio- puniche e greche in Sicilia. Da AA.VV., *I Fenici cit.*, p. 186.
- 7 - Lo Stagnone di Marsala. Da WHITAKER, J.H.S. *Motyra. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, fig. 1.
- 8 - Mozia: le aree archeologiche. Rielaborazione grafica.
- 9 - Scultura in marmo, c.d.“giovane di Mozia”. Museo “G. Whitaker” Mozia.
- 10 - Il tofet di Mozia: ricostruzione ideale di un momento del culto.
- 11 - La necropoli arcaica a Mozia.
- 12 - Un corredo della necropoli arcaica. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 2.
- 13 - *Lekythoi* dai corredi della necropoli di Birgi. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 2.
- 14 - Armi dagli scavi di Mozia. Museo “G. Whitaker”, Mozia.
- 15 - Stele con betilo, dal tofet di Mozia. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 2.
- 16 - Stele con figura femminile egittizzante, dal tofet di Mozia. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 2.
- 17 - Stele con figura femminile stilizzata, dal tofet di Mozia. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 2.
- 18 - Stele con figura di sacerdote, dal tofet di Mozia. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 2.
- 19 - Stele dipinta in rosso, dal tofet di Mozia. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 2.
- 20 - Stele con figura di offerente, dalla necropoli di Lilibeo. tofet di Mozia. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 4.
- 21 - Stele ad edicola, dalla collezione del Museo “A. Salinas” di Palermo. Museo “Baglio Anselmi”.
- 22 - Stele con sommità arrotondata, dalla necropoli di Lilibeo. Museo “Baglio Anselmi”, vetrina n. 9.

## INDICE

La madrepatria fenicia .....(Maria Pamela Toti).....	p. 3
Le colonie fenicie in Occidente .....».....».....»	p. 4
Mozia.....».....».....»	p. 7
La distruzione di Mozia.....».....».....»	p. 9
Dalle stele di Mozia alle stele di Lilibeo: un confronto... (Maria Lucia Ferruzza) . . . . .	p. 10
GLOSSARIO . . . . .	p. 13
VERIFICHE . . . . .	p. 14
BIBLIOGRAFIA. . . . .	p. 15
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI . . . . .	p. 17